

ESISTENZIALISMO

1 I caratteri dell'esistenzialismo

Per esistenzialismo s'intende l'atmosfera culturale che si diffuse in Europa nei decenni centrali del Novecento e che si caratterizzò per un'accentuata sensibilità nei confronti di tematiche riguardanti la finitudine dell'esistenza umana

Se si dovesse fornire un esempio di definizione filosofica ambigua, l'esistenzialismo sarebbe uno dei migliori candidati. Sostenere per esempio che l'esistenzialismo sia la filosofia dell'esistenza è quanto mai fuorviante: se infatti con filosofia dell'esistenza s'intende una speculazione filosofica in cui l'esistenza riveste un ruolo centrale, allora diventa una categoria assai generica che abbraccia l'intera storia della filosofia. Di fronte dunque alla difficoltà di trovare un denominatore comune capace di sintetizzare in un unico concetto tutte le diverse espressioni dell'esistenzialismo, ha finito con il prevalere una definizione che ne mette in evidenza il contesto storico da cui scaturì: per esistenzialismo **s'intende infatti quella particolare atmosfera culturale che si diffuse in Europa nei decenni centrali del Novecento e che si caratterizzò per un'accentuata sensibilità nei confronti di tematiche riguardanti la finitudine dell'esistenza umana, come la nascita, la morte, l'angoscia, la sofferenza, il trascorrere del tempo ecc.** L'esistenzialismo viene anche definito **"filosofia della crisi"** per tre buone ragioni:

- perché fu espressione della crisi in quanto **tradusse in filosofia il senso di disperazione e di fallimento che pervase gli animi di coloro che vissero il dramma di due guerre mondiali;**
- perché ricercò **la soluzione della crisi**, intesa come punto di inizio di una nuova stagione del pensiero e unica chiave in grado di risolvere i problemi irrisolti delle filosofie dell'Ottocento;
- perché **rappresentò la presa di coscienza della crisi** fino a che la filosofia stessa andò in crisi, e **dalla filosofia della crisi si passò alla crisi della filosofia.** In quanto filosofia della crisi, l'esistenzialismo ha finito così per riunire teorie che a vario titolo si sono occupate della precarietà dell'esistenza (anche se non sempre come fine della loro ricerca), dal pensiero di Heidegger e Jaspers in Germania alle filosofie di Sartre e di Marcel o di Merleau-Ponty in Francia, da Berdjaev in Russia ad Abbagnano e Pareyson in Italia; infine è approdato nel vocabolario comune per indicare una certa moda rintracciabile in opere letterarie, cinematografiche, artistiche.

Il pensiero di Kierkegaard e di Pascal (ha avuto grande influenza sull'esistenzialismo), **alcuni tratti della fenomenologia di Husserl e dello spiritualismo francese hanno esercitato grande influenza sulle categorie esistenzialiste**

La nascita dell'esistenzialismo, negli anni Venti del Novecento, coincide con un movimento di idee diffuso che rivaluta e recupera la filosofia di Kierkegaard, indicato con il nome di **Kierkegaard-Renaissance**: il filosofo danese, polemizzando con Hegel, poneva alla base di una filosofia del soggetto i concetti di singolo, possibilità, scelta, riprendendo a sua volta il pensiero di Pascal. Questi stessi elementi sono comuni a tutte le filosofie dell'esistenza, e anche alla teologia dialettica che in quegli stessi anni viene elaborata, soprattutto in Germania, a partire dalla pubblicazione dell'Epistola ai Romani (1919) nell'edizione curata da Karl Barth. In ambito francese, la ripresa di Kierkegaard fu promossa soprattutto da René Le Senne (1882-1954) e Louis Lavelle (1883-1951), cioè dalla corrente dello spiritualismo: il senso della finitezza umana e l'attenzione al problema dell'essere nello spiritualismo si erano coniugati all'attenzione per il tema della volontà, dello slancio vitale e dell'azione (soprattutto in Bergson e in Blondel): proprio questo sarà un carattere importante dell'esistenzialismo francese e una delle principali differenze rispetto a quello tedesco. Come per gli altri riferimenti, anche in questo caso l'esistenzialismo prende poi una fisionomia propria distanziandosi, per esempio, dall'esito intimista di un certo spiritualismo: vedremo che la trascendenza, intesa come l'andare oltre il singolo, l'aprirsi all'altro, è un elemento costitutivo

dell'uomo, a prescindere dal modo in cui viene interpretato l'interlocutore di tale apertura. Proprio per questo aspetto, non meno importante è la fenomenologia di Husserl, che prepara un terreno fertile per le filosofie dell'esistenza. La relazione dell'uomo con il mondo circostante è descritta in termini di intenzionalità: se è vero che la realtà si dà al soggetto in termini di correlati intenzionali, altrettanto vero è che la coscienza dell'uomo non è autosufficiente, ma è costituita dal rapporto con questi oggetti reali, cioè con ciò che la trascende.

L'esistenzialismo prende le distanze dalle filosofie sistematiche del secolo precedente, in particolare dal Romanticismo e dalla filosofia dell'Assoluto di Hegel, ma anche dalla fiducia nella scienza del positivismo

L'esistenzialismo si pone dunque in contrasto con la filosofia che aveva imperato nel secolo precedente. In primo luogo, **viene rifiutato il Romanticismo, con il suo accento su un fondamento assoluto** che nell'uomo troverebbe manifestazione: il singolo infatti, con i suoi bisogni e i personali fallimenti, era stato riassorbito nel principio infinito, che di volta in volta poteva essere la Ragione, l'Umanità o lo Spirito. Non a caso, i tratti della filosofia di Kierkegaard più apprezzati dagli esistenzialisti sono quelli della polemica contro Hegel. Di quest'ultimo, è lo stesso atteggiamento speculativo che viene contestato: il filosofo non può limitarsi a pensare la realtà, i cui contrasti sono stati superati nello Spirito, né può collocarsi nel grado più alto della dialettica dell'idea, considerando risolti e riassorbiti gli stadi dello spirito soggettivo e dello spirito oggettivo. Al contrario, i contrasti interiori, così come le lotte del mondo morale ed etico, sono tutti vissuti dal filosofo prima ancora che pensati; per meglio dire, le categorie in cui il filosofo pensa devono essere le stesse in cui il filosofo vive. Vengono così rigettati i presupposti della filosofia idealistica, sia sul versante ontologico, cioè dell'essere (e in questo senso lo scoppio della guerra, con il suo carico di dolore e distruzione, ha avuto un ruolo determinante) sia sul versante gnoseologico, cioè della conoscenza: se il singolo non si lascia assorbire dall'Assoluto, allora l'Assoluto è un problema che va posto e affrontato con gli strumenti della ragione individuale. Parallelamente, **viene rifiutato anche l'altro avamposto della filosofia dell'Ottocento, cioè la considerazione oggettivante tipica del positivismo e del pensiero scienziato**. L'uomo non può essere conosciuto come una cosa, applicando le leggi deterministiche e universali della scienza valide per gli altri oggetti del mondo. La stessa polarizzazione di soggetto e oggetto, contrapposti l'uno all'altro, non è valida quando si tratta di analizzare le strutture dell'esistenza: la realtà oggettiva viene conosciuta, mentre l'esistenza dell'uomo va compresa (sono in particolare Heidegger e Marcel a tematizzare questa differenza). Con il rifiuto del Romanticismo, si abbandona l'ottimismo che esso comportava: il progresso, della conoscenza e dell'idea stessa, non è più assicurato, anzi è un concetto quasi ignorato. Non esiste un ordine prestabilito e la riuscita delle azioni umane non è garantita perché nessuna forza assoluta anima la Storia.

La problematicità dell'esistenza e la sua apertura (all'altro, al futuro, alle diverse possibilità di scelta) sono caratteri comuni a tutte le filosofie esistenzialiste

Che cosa intende l'esistenzialismo per esistenza?

- **L'esistenza è un modo di essere specifico dell'uomo, diverso da quello degli altri enti del mondo**. Soltanto l'uomo, infatti, si pone come problema a se stesso, cioè la sua esistenza consiste proprio nella ricerca dell'essere dell'uomo. Come abbiamo visto nei riferimenti polemici, questa ricerca non è quella che un soggetto speculativo compie su un oggetto autonomo, ma va a dare forma all'essere: secondo l'espressione di Heidegger, «ne va dell'essere stesso» dell'uomo.
- Un'esistenza così intesa comporta che **l'essere dell'uomo non sia definito in partenza ma, al contrario, sia in un rapporto di indeterminazione e di apertura con se stesso e con il mondo**. Anzi, non soltanto l'esistenza è in rapporto con l'essere, ma è costituita dal rapporto con l'essere, dal riconoscimento di questo rapporto e dalla capacità di costituirlo e di mantenerlo aperto. Il rapporto è fondativo, nel senso che è proprio la relazione che costituisce i due termini, l'essere e l'esistenza (non a caso Heidegger la chiama *esser-ci*), i quali non sussisterebbero separatamente l'uno dall'altro.

- **Il problema dell'esistenza è indissolubile dal problema della trascendenza:** solo se l'uomo trascende verso l'essere e verso il mondo, conduce un'esistenza autentica. Altrimenti, si confonde con gli enti finiti, tradisce la propria natura, si disperde e non si compie veramente.
- Un rapporto che si tiene aperto si fonda sul **concetto di possibilità**, opposto a quello di datità. La situazione presente non è un assoluto, può essere messa a distanza, cambiata dalle capacità creative dell'uomo. L'esistenza si misura con le potenzialità infinite del rapporto con l'essere, e l'uomo la plasma mettendosi radicalmente in gioco. La radice kierkegaardiana è in questo aspetto molto marcata.
- Questo compito esistenziale si rivolge a tutti e a ciascuno: non all'uomo come entità astratta e ideale, ma a ogni singolo uomo. Perché la possibilità sia reale, l'uomo deve godere della **libertà**, altrimenti la sua sarebbe solo un'illusione, ignara di essere all'interno di una necessità più grande: così accadeva all'individuo hegeliano nella storia dello Spirito.
- Al riconoscimento delle possibilità deve dunque seguire **la decisione**, cioè la scelta di una di esse. Questa è la risposta dell'uomo all'apertura dell'essere, che coincide con il compimento del rapporto. Non è possibile una considerazione speculativa delle possibilità, ma solo una realizzazione effettiva. Parlare di compimento e realizzazione non deve trarre in inganno: non si tratta in questo caso di una soluzione definitiva del problema dell'esistenza, quanto di un progetto, che impegna l'intera vita e va rinnovato ogni momento.

Il modo d'essere autentico dell'uomo è individuato nel suo progetto che ne costituisce la temporalità

Che cosa intende l'esistenzialismo **per progetto**? Per l'esistenzialismo, il progetto è il modo di essere autentico dell'uomo. Come risulta evidente dall'etimologia del termine, il pro-getto contiene in sé l'idea di anticipazione, di proiezione: in particolare, predispone la realizzazione delle possibilità future. Il progetto dunque costituisce **la temporalità** dell'uomo, per le due seguenti ragioni.

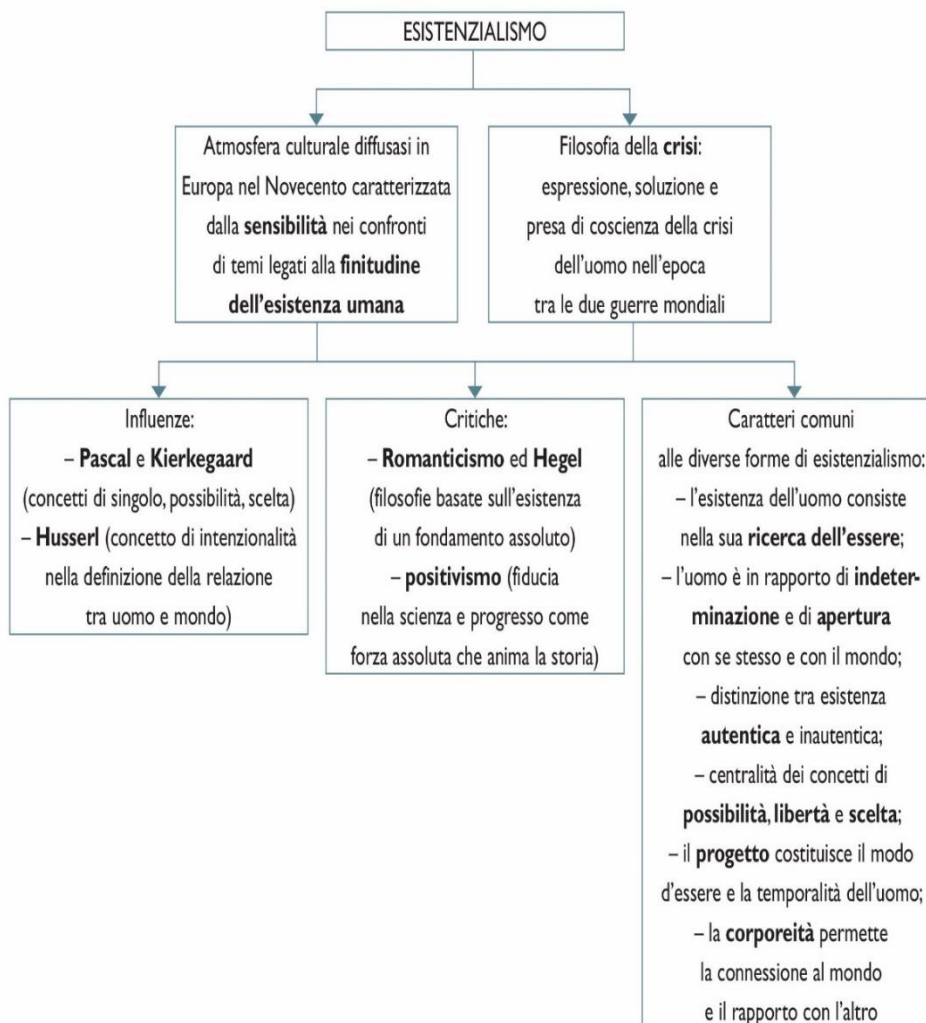
1. Il progetto si radica nel passato e nel presente, che costituiscono la situazione concreta del soggetto, che ha avuto una nascita ed è individuato dal contesto di appartenenza. Il passato costituisce lo stato di fatto che il progetto deve trascendere, ma anche recuperare e saldare con il futuro in un'unità di senso.
2. Il presente è il momento dell'azione e dell'iniziativa per la realizzazione del progetto: l'impegno e la fedeltà al progetto esistenziale sono temi cruciali dell'esistenzialismo, sia sul versante ontologico e religioso (ad esempio nelle filosofie di Heidegger o di Marcel), sia nelle ricadute politiche e sociali (esemplare, come vedremo, è il pensiero di Sartre). Nel presente l'appello dell'essere si rinnova continuamente, e incessantemente l'uomo deve scegliere se disperdersi e banalizzarsi o rispondere all'appello e riappropriarsi di sé; è il momento dell'azione e insieme del rischio. Se il progetto è anticipazione, la sua categoria fondamentale è il **futuro verso cui tende**. Anche il futuro, però, si rivolge al singolo con un duplice volto: è ciò che muove il progetto, che deve essere realizzato, ma è anche il futuro **determinato della morte**, che è insieme "la possibilità più propria" di ogni uomo e il limite invalicabile di ogni progetto. Il progetto proietta dunque la possibilità del nulla, dello scacco e del fallimento sul presente dell'iniziativa.

La realizzazione del rapporto con l'altro può declinarsi in vari modi, ma il corpo costituisce un canale privilegiato di connessione con il mondo e di rapporto con l'altro

In che cosa consiste per l'esistenzialismo il rapporto con l'essere? Il rapporto con l'essere costituisce la struttura dell'esistenza e fonda anche il rapporto con il mondo circostante e con il prossimo: l'uomo si trova cioè in una totalità che lo comprende insieme con gli enti e con le altre esistenze, a loro volta progettanti e individuanti. Decidendo della propria dignità e valore, ciascuno decide anche del valore da attribuire agli altri individui e alla comunità coesistente. Anche in questo caso, esistono infinite possibilità di realizzazione del rapporto con l'altro, dall'equivoco e dal pettegolezzo propri delle relazioni inautentiche, tanto ben tratteggiate da Heidegger, alla cura e alla condivisione, fino al conflitto che scaturisce dalla guerra tra le libertà individuali, che porta Sartre

ad affermare che «l'inferno sono gli altri». Attenzione, inoltre, a non confondere l'esistenzialismo con una filosofia che svaluta la corporeità in favore di una realizzazione tutta spirituale dell'individuo: **sono i bisogni del corpo e della carne, così come la malattia e poi la morte, che definiscono la nostra situazione, ci connettono con il mondo** e ci permettono di conoscere le cose e di adoperarle, così come lo sguardo e il contatto sensibile sono la prima forma di rapporto con la realtà e con l'altro.

MAPPA CONCETTUALE I caratteri dell'esistenzialismo



2 L'esistenzialismo tedesco e Jaspers

Negli anni Venti, in Germania l'esistenzialismo trova i suoi maggiori esponenti, Martin Heidegger e Karl Jaspers; entrambi collaborano con il teologo Karl Barth alla ripresa del pensiero di Kierkegaard

Il 1919 vede la pubblicazione di due scritti fondamentali: l'Epistola ai Romani del teologo Karl Barth e la Psicologia delle visioni del mondo di Karl Jaspers. Meno di dieci anni più tardi, Martin Heidegger dà alle stampe il suo monumentale Essere e tempo (1927). Queste tre opere costituiscono dei veri pilastri per tutto il pensiero del Novecento. Karl Barth (1886-1968), richiamandosi alla filosofia di Kierkegaard e riflettendo sui drammi storici del secolo iniziato da poco, delinea una

teologia della radicale alterità tra creatura e divinità: laddove l'uomo tenta di conciliare la teologia e la filosofia con la ragione, e cerca di comprendere il suo rapporto con Dio, sperimenta il fallimento e l'impossibilità di superare i suoi limiti: Dio si sottrae a ogni definizione con un rifiuto. In questo abisso della negazione in cui l'uomo si trova, sta anche la possibilità di un nuovo rapporto. Esso richiede un salto, un abbandono nella fede senza supporto della ragione; solo così si sperimenta l'altra faccia di Dio, la grazia, l'appello che soltanto Dio, per primo, può rivolgere all'uomo per salvarlo dalla nullità e dalla disperazione. La teologia di Barth è detta dialettica, proprio perché distingue due poli opposti in tensione tra loro. Questi aspetti sono presenti anche nel pensiero dei due filosofi tedeschi: la considerazione dell'esistenza, del fallimento e della morte a cui essa va incontro, non può essere separata dalla tensione verso l'essere, come elemento che fonda l'esistenza e la possibilità del rapporto nel momento stesso in cui, tuttavia, nega che esso possa compiersi. In particolare Heidegger accentuerà l'impostazione ontologica nella seconda fase del suo pensiero, mentre Jaspers si concentrerà maggiormente sulla dimensione orizzontale, di comunicazione e condivisione della ricerca del vero. Anche le vite di Jaspers e Heidegger sono in vario modo intrecciate: l'amicizia che li lega si interrompe nel 1936, dopo l'adesione di Heidegger al Terzo Reich. Jaspers prende progressivamente distanza dal regime fino a dover rinunciare all'insegnamento avendo una moglie ebrea. Al termine della guerra, Jaspers scriverà parole durissime sulla colpa della Germania, e contribuirà con il proprio parere all'allontanamento di Heidegger dall'insegnamento, anche se nel 1949 si pronuncerà nuovamente riconoscendo che l'università tedesca non poteva permettersi di lasciare in disparte Heidegger. Entrambi hanno rifiutato l'etichetta di "filosofi esistenzialisti".

Secondo Karl Jaspers, non c'è differenza tra la vita autentica e il fare filosofia: si tratta dello stesso movimento con cui l'individuo tenta di trascendere la propria condizione alla ricerca della possibilità

Nato nel 1883 a Oldenburg, Karl Jaspers studia prima giurisprudenza, poi medicina, specializzandosi in psicologia e psichiatria: lo scritto già citato del 1919, *Psicologia delle visioni del mondo*, risente sia di questi studi che dell'esperienza di lavoro in una clinica psichiatrica. Dopo aver insegnato psicologia a Heidelberg, nel 1922 ottiene la cattedra come ordinario di filosofia nella stessa università; nel 1932 pubblica la sua opera maggiore, *Filosofia*, suddivisa in tre volumi: *Orientamento filosofico nel mondo*, *Chiarificazione dell'esistenza e Metafisica*. Nel dopoguerra, riacquisita la cattedra dopo l'allontanamento nel periodo nazista, si occupa soprattutto dei problemi del presente, dal pericolo della bomba atomica all'elaborazione di una logica filosofica, nei testi *Sulla verità* e *La fede filosofica*. Muore nel 1969 a Basilea, in Svizzera. Sin dalla prima opera, Jaspers delinea una concezione molto netta del fare filosofia: formato dall'esperienza della psichiatra e dallo studio di Kierkegaard, egli è particolarmente sensibile alle vicende negative e traumatiche dell'esperienza umana, e il problema che gli appare più urgente è capire che cosa l'uomo possa fare o divenire. Così, ritiene che **la filosofia sia essa stessa esistenza, e viceversa**; riferendosi sempre al soggetto che riflette, la filosofia lo plasma e lo trasforma e non è mai astratto esercizio razionale. L'uomo è un essere più che mai incerto di sé, e la filosofia è proprio quel **«pensiero mediante cui l'uomo vorrebbe diventar se stesso»**. Insieme alla problematicità dell'esistenza, emerge anche l'impossibilità di ridurla a un oggetto: poiché io sono il soggetto e l'oggetto del filosofare, **non è mai possibile osservare l'esistenza dall'esterno**, quindi non si può definirla, ma soltanto chiarirla. Se l'esistenza non è mai compiuta, ma sempre alla ricerca e in formazione, questa comprensione profonda equivale **all'atto di trascendere la condizione presente verso altro, cioè verso il possibile**. Quando l'uomo si accontenta di conservare lo stato di fatto non c'è autentica esistenza e non c'è filosofia.

Le tre direzioni dell'atto di trascendere sono quelle consacrate dalla tradizione filosofica: il mondo, l'anima, Dio

I tre volumi della Filosofia di Jaspers si occupano ciascuno di un campo della ricerca dell'essere: riprendendo anche in questo Kierkegaard, essi sono dei livelli in progressione, a cui si arriva con un salto rispetto al precedente.

1. Il primo stadio è l'orientamento filosofico nel mondo che si articola nei seguenti momenti.

Considerazione dell'uomo	L'uomo si considera come esserci empirico in mezzo alle altre cose.
Tipo di comprensione	La conoscenza è dunque di tipo scientifico, cioè una considerazione oggettivante che prende in esame ora questo ora quell'ente.
Oggetto	L'obiettivo della conoscenza sarebbe il mondo, appunto, inteso come «ciò che tutto abbraccia e circoscrive», ma esso è inaccessibile. Il soggetto infatti ha dei limiti di prospettiva che si ripresentano sempre, perché la sua conoscenza non può prescindere dallo spazio, dal tempo in cui si trova, dal metodo applicato, dall'oggetto considerato; può, semmai, spostare sempre più avanti questo limite, ma non superarlo definitivamente. Nei termini di Jaspers, non possiamo conoscere il mondo, ma soltanto un determinato cosmo, definito come orizzonte conglobante o circoscrivente , che è delimitato dalle possibilità del mio sguardo.

Nello scacco del sapere oggettivo si misura anche il fallimento dell'idealismo e del positivismo, le cui pretese si scontrano con la limitatezza della visione umana. Sperimentando tale scacco, l'individuo è pronto per il salto al livello successivo.

2. Il secondo stadio è la chiarificazione dell'esistenza che si articola nei seguenti momenti.

Considerazione dell'uomo	Proprio perché avverte la propria situazione come un limite, l'uomo arriva a percepirsi come esistenza, nel senso di apertura alla possibilità, alla trascendenza di ciò che non è (ancora) dato. L'esistenza , diversamente dal mero esserci, si percepisce come libertà.
Tipo di comprensione	La libertà nei confronti delle possibilità si manifesta come scelta dell'essere piuttosto che del nulla. È nella decisione che si può trovare un senso a se stessi. La definizione di un'identità non si può però trovare da soli, ma soltanto attraverso il confronto con le altre esistenze e le loro decisioni, cioè nella comunicazione tra gli uomini.
Oggetto	La comprensione dell'identità è molto articolata: in primo luogo, nella comunicazione si prende coscienza della propria storicità , nel senso che l'esistenza è costituita dal tempo: il futuro è la possibilità, il presente è la propria scelta, il passato è la situazione da cui si proviene, che è fatto a sua volta di scelte stratificate che condizionano quella presente. L'unico rapporto possibile con il passato è dunque la fedeltà alle proprie radici, nel senso che si può soltanto riconoscere come la situazione presente sia il frutto del mio passato e quindi sia l'unica scelta che mi è davvero possibile; non si tratta di libertà di indifferenza, perché la mia scelta non è mai distaccata, ma piuttosto di amor fati, di convinzione per la scelta che è l'unica mia. La considerazione della libertà si rovescia in quella dell'inevitabilità della mia situazione esistenziale, che Jaspers chiama esperienza della situazione-limite : io non posso non essere sempre in una situazione. Così la chiarificazione dell'esistenza si lega all'orientamento nel mondo: l'una non va senza l'altro, perché la scelta mette a distanza il mondo per considerare la possibilità, ma

	non consente di fuggire dal mondo: nella tensione dialettica tra esistenza e mondo si apre lo spazio per abitare il mondo, per farne l'ambito della realizzazione.
--	--

Il riconoscimento delle situazioni-limite, e in particolare di quelle la cui inevitabilità è più evidente (la lotta, la sofferenza, il peccato e soprattutto la propria morte) getta l'uomo nell'angoscia: perché, ci si chiede, l'esistenza deve essere così? Ecco che si passa al terzo livello della ricerca di senso.

3. Il terzo stadio è la metafisica che si articola nei seguenti momenti.

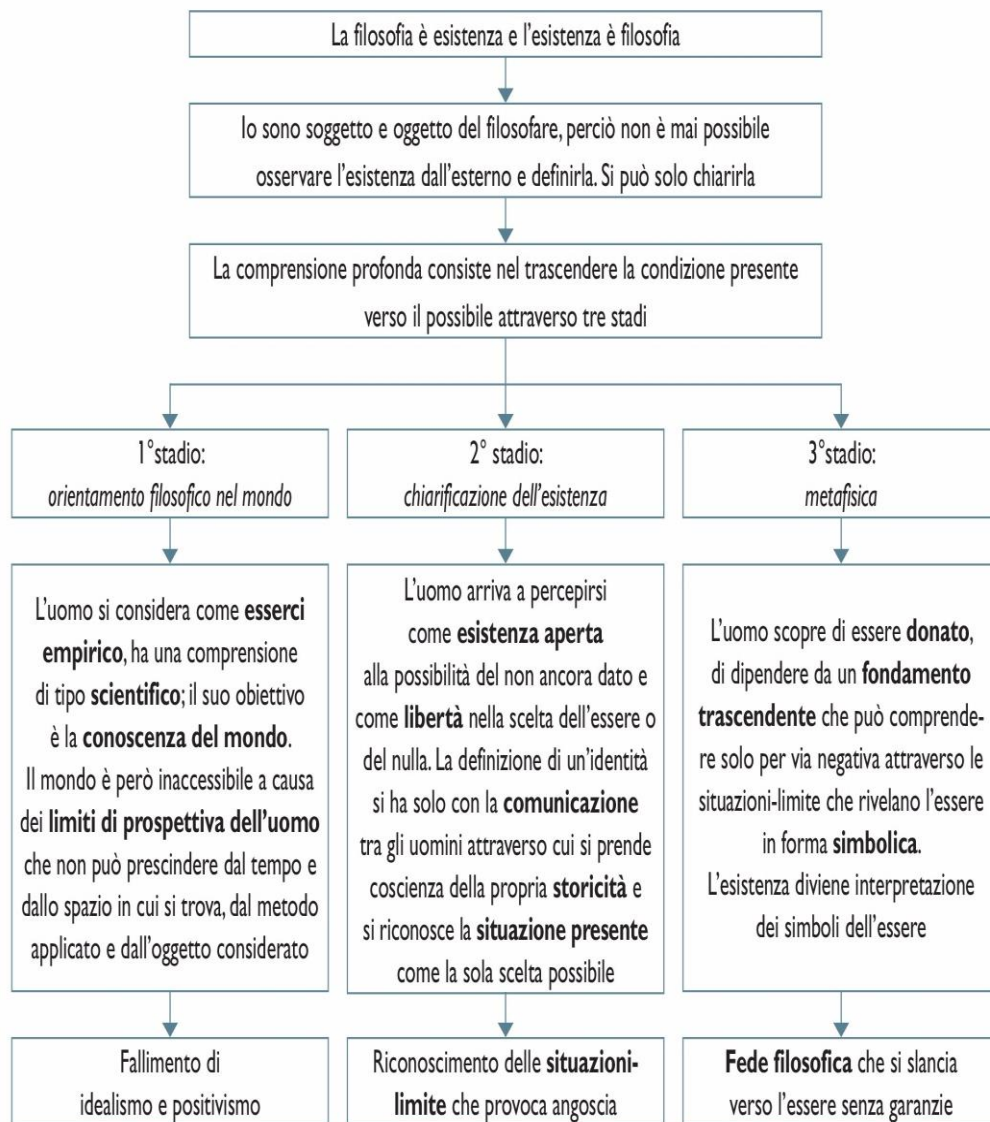
Considerazione dell'uomo	L'uomo comprende che non si fonda solo su se stesso, non è incondizionato. Scopre l'esperienza di esser donato , di dipendere da un fondamento che è trascendente, rispetto a cui egli è «quell'infinita insufficienza che coincide con la ricerca della trascendenza».
Tipo di comprensione	In che modo comprendere la trascendenza se i tentativi precedenti sono falliti? In primo luogo, per via negativa, con l'esperienza delle situazioni-limite: il naufragio dell'esistenza è totale, perché riguarda il sapere ma anche l'azione, che non trova mai uno scopo finale. Di fronte allo scacco, non rimane che fuggire o affrontarlo, sapendo che il naufragio ci permette di capire che cosa l'essere non è; con le parole di Montale, ritenuto non a caso un poeta vicino all'esistenzialismo, possiamo affermare che «Codesto solo oggi noi possiamo dirti, / ciò che non siamo ciò che non vogliamo» (da Non chiederci la parola). A questo punto, la via negativa diventa l'altra faccia della via positiva, perché lo scacco è l'aspetto fenomenico del noumeno trascendente : l'essere si rivela in forma obliqua, simbolica, e la libertà dell'uomo sta nella scelta radicale se abbandonarsi alla sconfitta e all'abbandono o se interpretarli come segni dell'essere.
Oggetto	Scoperto il linguaggio dell'essere, ne troviamo cifre , cioè simboli, anche nel mito, nella religione, nella natura e nella cultura. L'esistenza si vota all'interpretazione dei simboli dell'essere, e la filosofia li traduce in linguaggio umano e comunicabile.

Negli scritti successivi, Jaspers applica l'esito del suo pensiero alla dimensione "orizzontale" del rapporto tra gli uomini: la filosofia si conferma essere dialogo e comunicazione

Concepire l'esistenza come sforzo verso una trascendenza che si nega porta Jaspers a parlare di una autentica fede filosofica, che nulla ha a che vedere con le religioni rivelate, ma che, ancora una volta con Kierkegaard, si slancia verso l'essere senza garanzie, con il solo mezzo della ragione. Non bisogna pensare, infatti, che lo scacco la renda inutile: essa unisce in sé la ricerca dell'unità di senso e la volontà di arrivare alla trascendenza, quindi non va confusa con l'intelletto impersonale e oggettivante. La ragione fonda una comunità di esistenze che possono comunicare tra loro, mettendo a disposizione del prossimo la propria prospettiva sulla verità.

MAPPA CONCETTUALE

Il pensiero di Jaspers



3 L'esistenzialismo francese e Sartre

In Francia, l'esistenzialismo si afferma tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta e si esprime non soltanto in opere filosofiche, ma anche in produzioni letterarie e teatrali

Il clima filosofico in cui l'esistenzialismo attecchisce in Francia è dominato soprattutto dallo spiritualismo, che aveva trovato la sua formulazione più recente in Bergson e poi in Lavelle e Le Senne, ma che ha radici molto più antiche. In Francia, infatti, la filosofia cosiddetta riflessiva, che indaga l'interiorità del soggetto, continua a rifarsi ai due grandi pensatori del Seicento: Pascal e Cartesio. A quest'ultimo e a Kant si può ricondurre, agli inizi del Novecento, l'attenzione per l'indagine sulla conoscenza: Leon Brunschvicg (1869-1944) ed Emile Meyerson (1859-1933), per esempio, si occupano della critica della ragione e del metodo conoscitivo delle scienze, non senza un sostanziale ottimismo. Proprio mentre la nuova generazione di intellettuali (tra cui il poeta Paul Nizan, Sartre e la sua futura compagna Simone de Beauvoir, Merleau-Ponty, Camus...) si sta formando e mostra segni di insofferenza verso una filosofia chiusa e accademica, Alexandre Kojève (1902- 1968) tiene una fondamentale serie di lezioni su Hegel, interpretandolo in chiave esistenzialista. Contemporaneamente, Jean Wahl (1888-1974) ed Emmanuel Lévinas (1906-1995;

vedi cap. 5) introducono in Francia il pensiero di Husserl e il rinnovato interesse per Kierkegaard. Frutto di queste influenze così eterogenee, l'esistenzialismo francese prende due direzioni principali: quella di matrice religiosa, con Gabriel Marcel ed Emmanuel Mounier (che formula una filosofia personalista), e quella laica, con Merleau-Ponty, Sartre, Camus.

In Marcel, l'individuo vive la propria esistenza come mistero, che si radica nel fondo insondabile dell'essere. La libertà è quella di accogliere o rifiutare di vivere secondo questo radicamento

Gabriel Marcel (1889-1973) ha sempre rifiutato l'etichetta di esistenzialista cristiano, preferendo per il suo pensiero la definizione di "filosofia della soglia" o "neo-socratismo". Fin dal *Giornale Metafisico*, pubblicato nel 1927, come *Essere e tempo* di Heidegger, e poi con *Essere e Avere* del 1935, Marcel propone una filosofia concreta, in cui l'esistenza ha il primato sull'essenza. Da Husserl deriva il carattere intenzionale dell'esistenza, che è sempre rivolta a interrogare una trascendenza (ecco il riferimento a Socrate): tale ricerca, per Marcel, è autentica quando si rivolge all'essere. Da qui la distinzione tra avere e essere.

- L'**avere** sta sul piano della contrapposizione tra un soggetto e un oggetto posseduto. A livello conoscitivo, questo rapporto si traduce nel problema, che si risolve con procedimenti razionali e analitici. L'avere non è un piano da rifiutare, ma non deve diventare determinante, altrimenti l'uomo si trova in schiavitù rispetto al mondo degli oggetti e rimane opaco a se stesso.
- L'**essere** sfugge al piano del problema, perché è il **mistero**: l'essere comprende tutte le esistenze e le fonda, quindi non può mai diventare oggetto del pensiero. Nel rapporto con l'essere, l'uomo sperimenta la sua condizione autentica. L'uomo si trova infatti decentrato, perché scopre di non possedersi e di non esaurirsi; egli è dentro il mistero dell'essere, e nello stesso tempo è fuori da se stesso, cioè dalla possibilità di considerarsi un sistema chiuso e compiuto. Dunque, anche la sua libertà non si fonda su se stessa (questo sarà il punto di scontro con Sartre) ma sull'essere. L'uomo si trova sempre in cammino (*Homo viator* è il titolo di un'opera di Marcel del 1944), cioè in atteggiamento di ricerca e di interrogazione dell'essere. Lo strumento con cui interrogare il mistero non può essere per l'uomo solo la ragione: Marcel individua infatti un'esperienza più originaria, pre-riflessiva, nell'incarnazione. **Il corpo** è infatti qualcosa che l'uomo non ha, ma è, non lo può pensare, ma vivere: ecco **la chiave di accesso all'essere**. Il tema della corporeità è uno dei lasciti più importanti della filosofia di Marcel; oltre a essere ripreso, negli stessi anni, da Merleau-Ponty, è ancora oggi uno degli argomenti centrali della fenomenologia francese. In particolare, tre sono le esperienze pre-riflessive che portano l'esistenza nel cuore del rapporto con l'essere: la fedeltà, la speranza e l'amore. Con esse, il soggetto sperimenta delle relazioni che coinvolgono tutto il suo essere, che lo proiettano verso qualcosa che sta fuori di sé, che gli chiedono fedeltà e quindi impegnano il suo avvenire. È in queste esperienze che l'esistenza si comprende come testimonianza. Ma quale ruolo rimane alla libertà, che è così importante nelle filosofie dell'esistenzialismo? Come valeva per l'interpretazione delle cifre dell'essere, nella filosofia di Jaspers, così per Marcel la libertà sta nella possibilità di rifiutare il ruolo di testimone, di chiudersi sul piano del solo avere, nel negare la relazione con l'essere. Risulta chiaro, a questo punto, come il pensiero di Marcel sia intriso di valenze religiose: il tema della testimonianza, dell'amore che supera il tempo presente, dell'essere che ci fonda e che chiede alla nostra vita di essergli fedeli, sono per Marcel i tratti della fede religiosa in un Dio personale che sta in relazione di dialogo con l'uomo.

In Merleau-Ponty la concezione della libertà dell'esistenza si basa sull'individuazione di un mondo della vita precedente alla distinzione tra soggetto e oggetto

Maurice Merleau-Ponty (1908-1961) si muove sul crinale tra esistenzialismo e fenomenologia. Anch'egli, come Jaspers e Sartre, coltiva un iniziale interesse per la psicologia, che, dopo l'incontro con il pensiero di Husserl, dà origine a *La fenomenologia della percezione* (1945). Grazie alla riduzione fenomenologica è possibile attingere a una condizione anteriore a quella conoscitiva, che contrappone soggetto e oggetto, quindi ancora precedente alla coscienza pura di Husserl: si tratta di

un mondo della vita, di cui si fa esperienza mediante la percezione. Essa manifesta la nostra coappartenenza al mondo, e avviene con il corpo, che è insieme ciò che percepisce e ciò che viene percepito. Vedremo come Sartre farà della distinzione tra **essere delle cose (in sé) e essere della coscienza (per sé)** la chiave di tutta la sua filosofia. Proprio questa distinzione non ha senso per Merleau-Ponty: «Per quanto concerne la coscienza - afferma - dobbiamo concepirla non più come una coscienza costituente e come un puro essere-per-sé, ma come una coscienza percettiva, come il soggetto di un comportamento, come essere al mondo o esistenza». In questa coscienza percettiva originaria si fondano l'intersoggettività e la libertà dell'uomo. Gli altri ci sono infatti dati immediatamente come corpi che, essendo percepiti con il mio corpo, mi corrispondono e testimoniano una comune maniera di stare nel mondo, la presenza di una vita primordiale condivisa. La coscienza non si limita dunque alle funzioni biologiche o sensoriali, ma permette di sottrarre il percepito al suo senso immediato, di proiettarsi in esso, di trascenderlo: il mondo è un orizzonte aperto a cui conferire significati. Attenzione però: un'esistenza siffatta non può mai estraniarsi totalmente dal mondo, anzi sta sempre nel pieno dell'essere. Anche la libertà, allora, non sarà mai assoluta, ma sempre in situazione. Nel momento in cui si trascende il mondo o si annulla un progetto, non si resta sospesi nel nulla, ma si è già cominciato qualcos'altro. Per Merleau-Ponty, la libertà è come una nascita: si nasce dal mondo, come terreno costituito di possibilità, e insieme si nasce al mondo, perché esso permette di costituire sempre nuove possibilità e significati.

Jean-Paul Sartre coniuga la ricerca speculativa con l'impegno politico e la produzione letteraria più varia, contribuendo alla diffusione delle idee esistenzialiste

Jean-Paul Sartre è forse il filosofo che più rappresenta, per l'immaginario comune, il prototipo dell'esistenzialista. Ad accrescere la sua notorietà, contribuì senz'altro la sua prolifica attività di scrittore nei campi più diversi: non soltanto quello strettamente filosofico, ma anche quello letterario e drammaturgico. Nato nel 1905 a Parigi, studiò filosofia e psicologia, approdando alla fenomenologia di Husserl grazie a un soggiorno a Berlino negli anni 1933-34. Dedicò quindi i primi scritti a *L'immaginazione* (1936) e all'*Abbozzo di una teoria delle emozioni* (1939). L'interesse per le emozioni restò primario anche nelle opere successive, giacché per Sartre non ha senso la tradizionale subordinazione dell'agire passionale a quello volitivo o all'uso della ragione: queste tre modalità (emozione, volontà, ragione) non esistono separatamente, ma si fondono nell'azione in quanto sono manifestazioni della stessa libertà assoluta dell'individuo. Nel 1943 uscì il suo capolavoro, *L'essere e il nulla*. Dopo la guerra, che Sartre visse in prima persona sia come prigioniero che come combattente della Resistenza, si avvicinò all'attività politica, prima trascurata. L'adesione al Partito comunista segnò un periodo importante per la sua riflessione ma anche la fine dell'amicizia con Camus e Merleau-Ponty, che lo accusarono di ultrabolscevismo. Sartre si allontanò poi dal Partito comunista, pur occupandosi attivamente dei problemi politici e sociali; prese posizione contro la guerra in Algeria e partecipò al Tribunale Russell sui crimini americani in Vietnam, fino ad appoggiare il movimento studentesco nel 1968. La produzione di Sartre, dunque, non rimase mai chiusa nei circoli accademici: l'attività di scrittore di romanzi (il più noto è *La nausea* del 1938) e di racconti, di articoli (fonda nel 1945 la rivista *Les temps modernes*) e di opere teatrali (a partire da *Le mosche* del 1943), di biografie e di un'autobiografia (*Le parole*, 1963) gli valse il conferimento del premio Nobel nel 1964 (da lui rifiutato). Morì nel 1980.

L'in-sé e il per-sé costituiscono i due modi di manifestazione dell'essere e l'uomo è caratterizzato dalla libertà che implica responsabilità

Secondo Sartre, il modo d'essere dell'uomo nel mondo si manifesta con le emozioni e con l'immaginazione. Le emozioni rappresentano una modificazione "magica" della realtà, un modo cioè di difendersi dagli ostacoli della vita. Lo svenimento, per esempio, altro non è che la negazione di un pericolo, la sua non accettazione. L'immaginazione invece ci consente di trascendere la realtà delle cose per entrare in una dimensione da noi creata liberamente. Secondo Sartre l'essere si manifesta in due modi, nell'in-sé e nel per-sé:

- **l'in-sé** è il mondo opaco privo di coscienza;

• **il per-sé** è la coscienza la cui caratteristica è quella di poter attribuire un significato alle cose. La coscienza possiede la libertà, mentre il mondo opaco no. L'uomo è dunque libero in quanto "annulla" la realtà attribuendole i significati che meglio crede: per esempio, si è liberi di ritenere le cose utili o costose e le persone simpatiche o antipatiche. La decisione di attribuire un significato piuttosto che un altro al mondo non è però a sua volta frutto di libertà, perché l'uomo non può fare a meno di scegliere, è nella sua natura. Di conseguenza **l'uomo è condannato a essere libero**. Questa condanna è tanto più gravosa e angosciante perché la libertà comporta la responsabilità totale dell'uomo verso la scelta compiuta. Di fronte «all'opacità delle cose», alla loro contingenza e gratuità assoluta, e quindi alla loro totale assurdità, non posso pertanto che provare un senso di nausea, un po' come quando siamo sazi e osserviamo con disgusto il cibo. Scienza, magia e follia altro non sono che un tentativo di sfuggire alla nausea che le cose provocano in noi. Di conseguenza **la serietà consiste nel sentirsi nauseato dal mondo, rifiutando la banalità della vita**. Inoltre la **libertà dell'uomo comporta una radicale negazione di Dio in quanto se Dio esistesse l'uomo non sarebbe più libero**, sarebbe cioè inesorabilmente vincolato al volere di Dio.

L'angoscia rivela l'esperienza del nulla che si manifesta come negazione dei valori che danno senso alla vita umana

L'opposizione dell'in-sé e del per-sé è anche alla base di quella tra l'essere e il nulla. L'uomo vive infatti tra le cose ma non è le cose, e quindi può essere definito solo negativamente: «**L'uomo** - scrive Sartre - **non è ciò che è ed è ciò che non è**», nel senso che l'uomo trascende le cose liberandosi dal loro condizionamento in quanto con l'immaginazione si proietta oltre il suo corpo e il suo passato. Pertanto se l'in-sé è l'essere, la coscienza altro non è che il nulla in quanto è «la possibilità permanente di una rottura annientante con il mondo e con se stessa». Il nulla dunque è «nel cuore dell'uomo» e si svela come «l'essere che si fa mancanza di essere». Mentre la nausea è l'esperienza metafisica dell'opacità e gratuità delle cose, l'angoscia è il sentimento rivelatore dell'esperienza metafisica del nulla che consiste nella negazione consapevole di tutti quei valori che sembrano dare un senso alla vita umana. Poiché la vita è un'assurda avventura, dare un senso alla vita significa ingannare sé e gli altri: una scelta che solo uomini in malafede possono compiere. Che la vita sia assurda lo dimostra il fatto che l'uomo è quell'essere che progetta di conciliare l'in-sé con il per-sé: progetta cioè di essere Dio. Detto altrimenti, «**l'uomo è un Dio mancato**». L'esistenza umana si rivela dunque essere contraddittoria, e di conseguenza l'uomo si rivela essere una **"passione inutile"**. Neanche il rapporto con gli altri può riscattare l'uomo. Anzi gli altri aggravano ancor più la sua condizione: il rapporto con gli altri porta infatti all'inevitabile scontro tra le diverse libertà. In breve, «l'inferno sono gli altri», come si comprende facilmente dai due atteggiamenti fondamentali che caratterizzano il rapporto con gli altri, l'amore e l'odio:

- l'amore consiste nel progetto di farsi amare, cioè nel «togliere la libertà a qualcuno»;
 - l'odio invece ci spinge ad annientare la libertà altrui in quanto in contrasto con la nostra.
- Poiché Dio non esiste, la filosofia non è un salto verso la trascendenza, ma semmai una psicanalisi esistenziale, rivolta a esaminare il progetto esistenziale dell'uomo alla luce della sua particolare situazione.

Il soggettivismo di Sartre si sviluppa, nelle opere più tarde, in una teoria dell'impegno di impronta marxista: il vero esistenzialismo è un umanismo

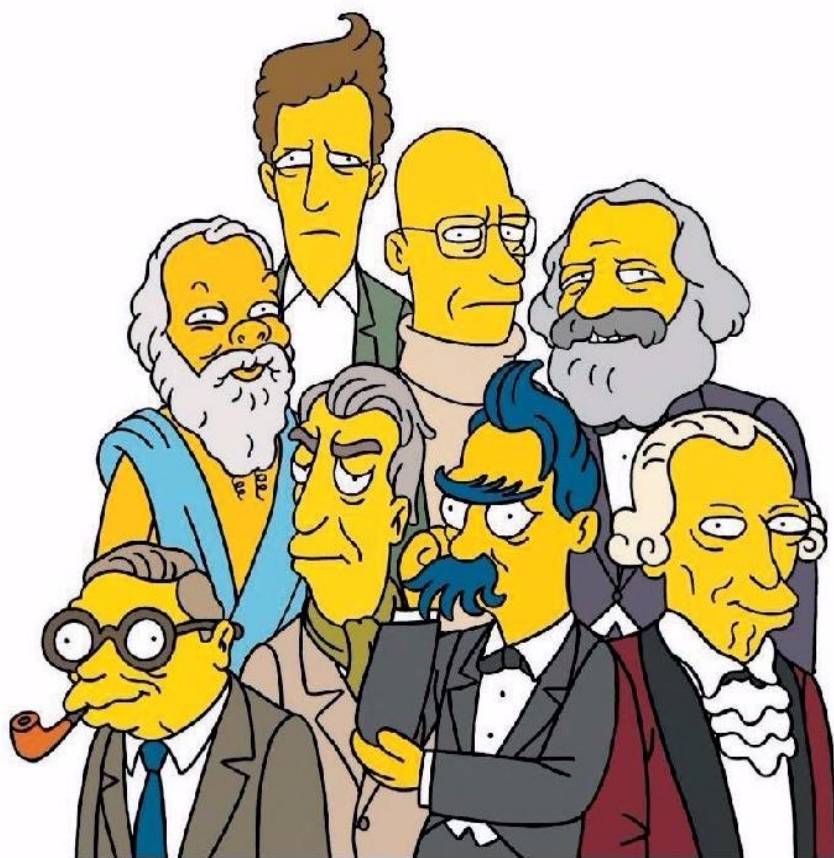
Abbandonando progressivamente l'indagine delle strutture costitutive dell'esistenza, Sartre si concentra sull'applicazione della sua teoria all'agire e alla storia dell'uomo: l'idea di responsabilità acquista più rilevanza rispetto al pessimismo, soprattutto a partire dall'opera del 1946. L'esistenzialismo è un umanismo. La responsabilità di ciascuno verso la propria scelta e verso gli altri comporta la necessità dell'impegno, che nel suo caso si traduce nel lavoro intellettuale: anche la letteratura ha un attivo ruolo politico, deve anzi guidare e precedere l'azione illuminandola. È la fase dell'adesione al marxismo, che culmina nel 1960 con la pubblicazione della Critica della ragione dialettica. Il marxismo è per Sartre la filosofia del tempo presente, ma ha un grave limite: il

dogmatismo teorico che ha reso la dialettica un meccanismo rigido, incapace di vedere oltre la struttura economica. Proprio a questo proposito l'esistenzialismo e le scienze umane devono intervenire, mostrando come la dialettica storica sia animata dalla libertà e dall'idea di possibilità, cioè dall'esistenza nell'integralità del suo essere-nel-mondo: l'uomo, con i suoi bisogni, è infatti sia colui che muove la dialettica, sia colui che ne è oggetto. In questo duplice ruolo si annida il rischio dell'alienazione e della malafede, ma anche il seme della rivoluzione. La partecipazione dell'uomo alla comunità si realizza infatti in due modi opposti, attraverso la modalità dell'alienazione e quella della reciprocità.

1. **Modalità dell'alienazione:** la serie. Gli individui sono semplicemente giustapposti gli uni agli altri, ciascuno incasellato nel ruolo affidatogli dall'esterno e a cui si è rassegnato; tutti sono sostituibili perché l'individualità e la libertà sono soffocate. È dominata dalla malafede.

2. **Modalità della reciprocità:** il gruppo. Ogni individuo riconosce se stesso e gli altri come soggetti attivi e liberi: il gruppo si fonde quando vengono riconosciuti un pericolo e un obiettivo comuni, ovvero una comunanza di intenti che è il motore dell'azione.

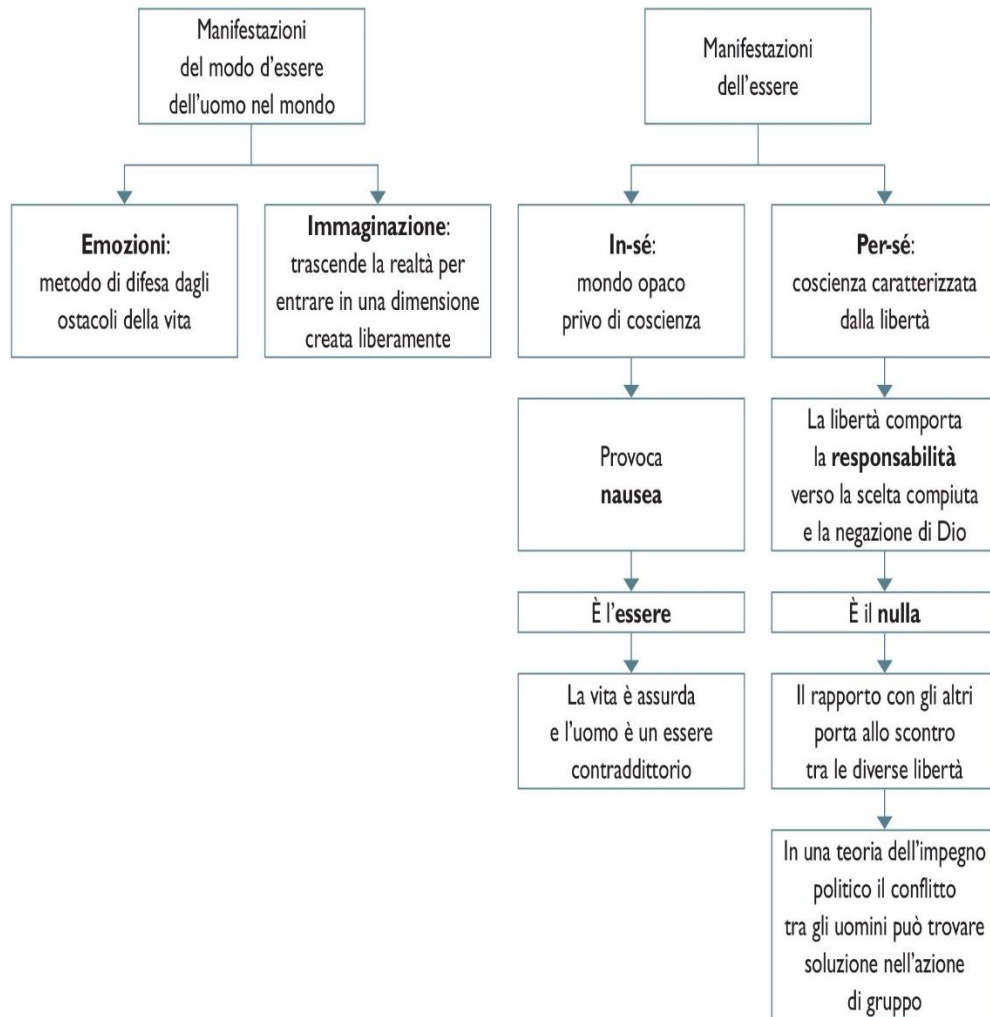
Il gruppo permette dunque di fare la rivoluzione, ma secondo Sartre è molto difficile raggiungere questo risultato in quanto generalmente il gruppo si chiude su se stesso, riproponendo all'interno rapporti statici e autoritari, come l'esperienza sovietica dimostra: la contraddizione della libertà che aliena se stessa finisce per ripresentarsi infatti non appena il pericolo comune è passato. Così, nel 1964, Sartre scriveva con un certo disincanto: *«Per molto tempo ho preso la penna per una spada: ora conosco la nostra impotenza. Non importa: faccio, farò dei libri, ce n'è bisogno; e serve, malgrado tutto»*.



Jean-Paul Sartre disegnato, insieme ad altri filosofi, da Matt Groening in quarta di copertina del libro *I Simpson e la filosofia*; in basso da sinistra: Sartre, Roland Barthes, Friedrich Nietzsche e Immanuel Kant; in alto da sinistra: Socrate, Ludwig Wittgenstein, Michel Foucault e Karl Marx.

MAPPA CONCETTUALE

Il pensiero di Sartre

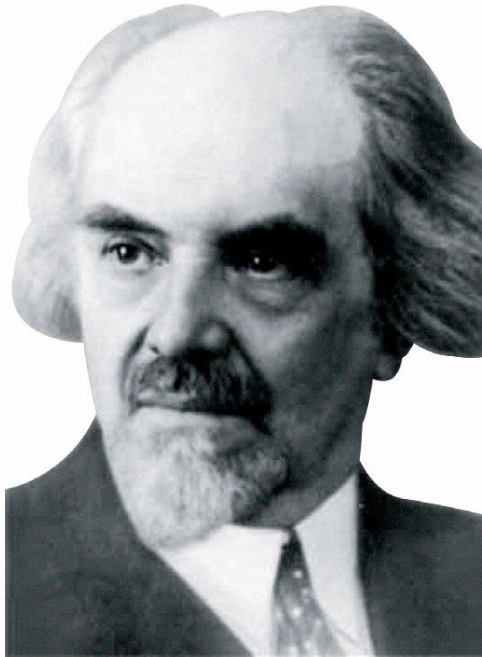


4 L'esistenzialismo in Russia e in Italia

In Russia l'esistenzialismo prende forma elaborando tre elementi: l'hegelismo, l'esperienza del marxismo e la tradizione cristiana

Si considerano i maggiori esponenti dell'esistenzialismo in Russia lo scrittore Dostoevskij e il filosofo Nicolaj Berdjaev (1874-1948). Quest'ultimo, vissuto per lo più in Francia, pubblica già nel 1911 la *Filosofia della libertà*, poi *Spirito e libertà* nel 1927 per arrivare alle *Cinque meditazioni sull'esistenza* del 1936. L'esistenzialismo russo si forma a partire da una forte componente hegeliana. Secondo Berdjaev, infatti, l'idealismo tedesco, proponendo un'interpretazione dell'essere come Spirito permette di liberarsi dalle metafisiche tradizionali. Lo spirito è vita, libertà, coscienza attraverso cui si compie l'illuminazione dell'essere, anzi è l'essere stesso che si conosce e si accresce. Tuttavia, dietro l'intenzione di sviluppare appieno l'idealismo di Hegel, c'è già l'idea tutta esistenzialistica di partecipazione all'essere da parte della coscienza che esclude la coincidenza piena di essere e coscienza: la filosofia supera la contrapposizione tra oggetto e soggetto e apre al mistero dell'essere. In questo, Berdjaev è vicino più alla filosofia concreta dell'ultimo Schelling che a Hegel. In questa concezione della vita spirituale rientrano anche le esperienze del corpo e del mondo: la persona è infatti un'unità di destino, fisica, psichica e spirituale; pertanto «deve

prodigarsi a illuminare e spiritualizzare non soltanto la propria anima e il proprio corpo, ma anche le anime e i corpi di tutto l'universo». In queste parole c'è tutto l'influsso del marxismo, con la portata umanistica che abbiamo visto realizzarsi anche nella filosofia di Sartre. In Berdjaev, però, queste due componenti trovano una ideale conciliazione nell'alveo di un umanesimo cristiano, in cui la fede sia concepita come rischio e frutto della libera e pericolosa scelta dell'uomo: così la descrive Dostoevskij, scrittore che ha grande influenza su Berdjaev. C'è infatti un tratto specifico dell'esistenza che salda idealismo, esistenzialismo, marxismo: la creatività. Poiché la persona partecipa dello Spirito, l'ispirazione creatrice è la manifestazione di una scintilla che lo Spirito (Dio) ha acceso nell'uomo perché gli rispondesse, con libera scelta.



Nikolaj Aleksandrovic Berdjaev è stato un filosofo russo. Dissidente anticomunista, espulso dalla Russia dai bolscevichi nel 1922, emigrò in Francia, dove visse fino alla morte.

In Italia l'esistenzialismo si sviluppa a partire dalla ricezione del pensiero di Kierkegaard e Barth e dall'incontro con l'attualismo di Gentile e il marxismo di Gramsci

È soprattutto nel secondo dopoguerra che l'esistenzialismo prende piede in Italia, sotto l'influsso, come negli altri Paesi, del pensiero di Kierkegaard e Barth, ma anche delle filosofie già affermate, come quella di Jaspers, di Heidegger, di Berdjaev. L'Italia è ancora dominata dall'attualismo di Giovanni Gentile, e proprio in seno alla sua scuola si delineano due tendenze: quella cattolica, che spinge l'attualismo verso una filosofia della trascendenza con elementi spiritualisti, e quella laica che vede nell'atto qualcosa di immanente e che opera e modifica la società. Contribuisce a questo secondo orientamento anche il marxismo, ereditato dalla riflessione di Gramsci. L'esistenzialismo attecchisce in questo terreno suscitando però delle critiche, piuttosto condivise, sull'attenzione eccessiva agli aspetti negativi dell'esistenza: il limite, lo scacco, la morte. In Italia uno dei filosofi che più riflette sull'esistenzialismo è **Luigi Pareyson** (1918-1991), torinese, le cui opere principali sono gli Studi sull'esistenzialismo (1943 e 1950), Esistenza e persona (1950 e 1985), Verità e interpretazione (1971) e Ontologia della libertà (1995). In particolare, due sono le istanze con cui Pareyson si confronta: la salvaguardia del singolo e l'interesse per una trascendenza configurata in senso religioso, al fine di evitare sia l'immanentismo sia l'idealismo. La centralità del primo tema appare evidente sin dal primo lavoro, le Note sulla filosofia dell'esistenza del 1938, il cui scopo è di approntare un confronto critico tra Jaspers e Heidegger sul tema della distinzione tra esistente ed esistenziale. Ciò che di Jaspers viene subito accolto, e lo fa preferire ad Heidegger, è l'esigenza di «salvare e conservare la persona» e quindi la rilevanza maggiore attribuita all'esistente rispetto

all'esistenziale. Il forte accento posto sulla singolarità e concretezza dell'individuo deriva a Pareyson dalle discussioni spiritualistiche. Di Heidegger viene criticato l'anonimato in cui scade l'individuo posto in rapporto con l'essere, la formalità e l'astrattezza a cui viene così consegnata l'esistenzialità. Nel percorso filosofico successivo, le preferenze e i giudizi di Pareyson subiscono un'inversione: sarà proprio Heidegger l'interlocutore principale nell'elaborazione del rapporto tra essere e persona. Già a partire da questo primo studio, è chiaro che la libertà, che costituisce l'esistenza, non deve essere soffocata dalla necessità della situazione empirica, da un lato, e dall'inevitabilità dello scacco finale, dall'altro. Pareyson elabora un personalismo ontologico, a partire dall'esame dell'iniziativa: in quanto ascolto e valutazione delle esigenze e presa di posizione nei confronti delle alternative, è l'atto con cui la persona si singolarizza. Riconoscendosi responsabile, il singolo dà valore e significato universale alla scelta fatta. Così, la persona afferma la propria unicità ma anche l'appartenenza a una universalità, quella dell'umanità. Fino a questo punto, il pensiero di Pareyson potrebbe apparire simile a quello di Sartre. Al contrario, è Berdjaev il filosofo che riconosce come suo ispiratore, perché la libertà dell'iniziativa si radica nell'Essere: ciascun singolo è in rapporto costitutivo con l'Essere, di cui è una interpretazione personale. In altre parole, nella persona la relazione con sé coincide con la relazione con l'Altro che è l'Essere (da qui la definizione di personalismo ontologico). Ciò si manifesta anche a livello conoscitivo, con una relazione ermeneutica, cioè interpretativa, che ogni persona intrattiene con l'unica Verità dell'essere. In questo rapporto libero si annida la possibilità dell'errore e del disconoscimento del legame con la verità. Il problema della libertà e della presenza del male diventerà predominante nelle opere più tarde di Pareyson, che elaborerà una teoria sulla presenza del male in Dio stesso.



Luigi Pareyson.

L'esistenzialismo di Abbagnano rifiuta ogni filosofia dell'Assoluto e, attraverso una nuova forma di empirismo metodologico, apre un dialogo tra la filosofia e le scienze

L'altro grande esponente dell'esistenzialismo in Italia è Nicola Abbagnano (1901-1990), anch'egli docente a Torino. Ricordiamo, tra le numerose opere, *La struttura dell'esistenza* (1939), *Esistenzialismo positivo* (1948), *Possibilità e libertà* (1956), oltre all'instancabile attività di storico delle idee. Ostile a tutte le forme di filosofia dell'Assoluto, dall'idealismo al Romanticismo all'esistenzialismo religioso fino, ovviamente, alla posizione di Pareyson, per Abbagnano l'esistenza è radicalmente finita. Questa finitezza però non è negativa, anzi il compito della filosofia è proprio di chiarirla e indagare sempre meglio la categoria della possibilità. In questo senso, il suo esistenzialismo è definito "positivo", perché tiene la possibilità ben distinta da tutte le forme di

necessità, sia quella del fallimento (Jaspers, Sartre, Heidegger, che sono i portavoce di un esistenzialismo “negativo”) sia quella della riuscita (Marcel, Berdjaev, Pareyson). Come hanno insegnato Kant e Kierkegaard, la possibilità è proprio l’alternativa fondamentale tra scacco e successo. Si apre così lo spazio di un dialogo fecondo tra la filosofia e le scienze, il cui metodo razionale è il più indicato alla valutazione delle possibilità: i concetti sono utilizzati con valore ipotetico e i risultati sono rettificabili e migliorabili. Abbagnano stesso definisce il suo programma una nuova forma di empirismo metodologico, in cui l’esperienza è il banco di prova delle costruzioni razionali. Tra gli obiettivi critici della sua proposta, sono infatti tutte quelle filosofie che svalutano la ragione tecnica e si rifugiano nell’intimismo o nell’irrazionalismo; la ragione è consapevole dei propri limiti ma, entro questi limiti, è attiva e fiduciosa nel progresso. Essa è il fulcro del neoilluminismo esistenzialistico



Nicola Abbagnano.
FILOSOFI a CONFRONTO

La possibilità

Nicola Abbagnano, considerato il maggiore esponente dell’esistenzialismo italiano, elabora una distinzione interna all’esistenzialismo in base all’esito a cui porta l’idea di possibilità - posto che non è possibile mantenersi in equilibrio tra le diverse possibilità senza scegliere radicalmente, pena la ricaduta nell’esistenza inautentica.

	HEIDEGGER, JASPERS, SARTRE	MARCEL, PAREYSON	ABBAGNANO
Natura della possibilità	Il possibile è impossibile.	Il possibile è necessario.	Il possibile è possibile.
Influenze	Kierkegaard: la prospettiva di infinite possibilità porta all’angoscia e	Aristotele: la possibilità è potenzialità di ciò	Kant e Kierkegaard: la possibilità è l’alternativa tra lo scacco e il successo.

	all'impossibilità di realizzarne una pienamente.	che è destinato a realizzarsi in futuro.	
Stato dell'uomo	Heidegger: l'uomo si trova gettato nel mondo, costretto nella condizione presente dalla determinatezza del suo passato. Jaspers: l'uomo si confronta con le situazioni-limite che riportano le scelte libere alla loro vera natura di necessità. Sartre: la libertà dell'uomo è infinita.	Marcel: l'uomo vive la propria esistenza come mistero che si radica nel fondo dell'Essere. Pareyson: attraverso la presa di posizione nei confronti delle alternative l'uomo si singolarizza e afferma la propria unicità.	L'esistenza è radicalmente finita. Non c'è condanna né garanzia, l'uomo deve valutare ogni volta le probabilità di realizzazione, grazie al contributo della ragione scientifica e positiva (quindi con prove e accertamenti).
Soluzione	Heidegger: sperimentato il fallimento dei suoi sforzi, all'uomo non resta che abbracciare l'unica possibilità autentica: essere per la morte. Jaspers: l'uomo non può agire diversamente rispetto alla condizione in cui si trova e al carattere che lo costituisce. Sartre: la constatazione della finitezza vanifica il desiderio di autofondarsi.	L'Essere, inteso per lo più in senso religioso in quanto realtà trascendente, garantisce e giustifica la possibilità.	La problematicità dell'esistenza va mantenuta aperta, aggiornando costantemente i suoi limiti e alimentando una forma di pragmatismo e di neo-illuminismo.

FILOSOFI a CONFRONTO

Il rapporto con gli altri

Uno dei principi di Kierkegaard ripresi da tutti gli esistenzialisti è senz'altro questo: «L'io è un rapporto, che rapportandosi a sé, si rapporta ad altro» (La malattia mortale).

Quali che siano le fattezze che questo altro prende (l'essere, Dio, la possibilità...), è assunto comune che l'esistenza sia costitutivamente apertura; quindi, anche il rapporto con gli altri uomini è originario e insieme irriducibile, proprio in contrapposizione con l'idealismo classico che riconduceva l'alterità a essere una proiezione o una creazione del soggetto, da riassorbire nella sintesi finale; le caratteristiche della relazione con il prossimo sono però assai diverse.

Heidegger	L'essere-con-gli altri è una delle strutture fondamentali dell'essere-nel-mondo: degli altri esser-ci bisogna avere cura, non utilizzarli come se fossero semplici presenze. La cura dell'altro può significare prendersi carico delle sue cure, oppure aiutarlo a essere libero di assumere le proprie cure. Tuttavia, nelle forme
------------------	---

	quotidiane di vita inautentica, i rapporti con l'altro sono quelli deteriorati della chiacchiera, del pettegolezzo e della mancata comprensione, cioè dell'equivoco.
Jaspers	La comunicazione tra esistenze è implicata nella ricerca autentica del senso. Anche la ricerca del vero, che non è mai compiuta, si nutre del confronto, tanto che Jaspers foggia la bella espressione di combattimento amoroso per definire, anche nello scontro tra interpretazioni, il riconoscimento reciproco di essere in cammino verso la verità, ciascuno secondo la propria interpretazione esistenziale.
Sartre	Per Sartre, «l'inferno sono gli altri»: lo sguardo dell'altro mi può mettere a distanza, cosa che io non posso mai fare con me stesso, quindi mi trasforma in un in-sé tra gli altri, restituendomi l'immagine del mio fallimento nel realizzarmi. L'odio è il tentativo di annullare l'altro, ma anche l'amore vorrebbe possedere l'altro sopprimendo la sua alterità. Entrambi questi sforzi falliscono. C'è in Sartre, però, anche il tema della responsabilità verso il prossimo (inteso però astrattamente come umanità, più che come tu personale) e la possibilità che il conflitto si stemperi - anche se solo momentaneamente - nella cooperazione del gruppo.
Merleau-Ponty	Nel mondo-della-vita originario, la percezione corporea è immediatamente intersoggettiva, perché ciascuno inerisce al mondo ed è percepito nel momento stesso in cui percepisce. Nella coscienza percettiva, il sé e l'altro sono il diritto e il rovescio dello stesso fenomeno.
Marcel	In Marcel la dimensione etica è una diretta trasposizione sul piano interpersonale della questione ontologica: i rapporti con l'altro possono restare sul piano dell'avere e del calcolo, oppure essere testimonianza del mistero dell'essere, nelle forme dell'amore, della fiducia, della promessa, della disponibilità al dialogo e della risposta all'appello.
Pareyson	Come in Marcel, il rapporto con l'essere fondativo crea una comunanza con gli altri uomini che è prima di tutto ontologica. L'altro è una personale incarnazione dello stesso essere, cioè una personale interpretazione della stessa Verità, cui si deve rispetto e con cui c'è genuino confronto solo superando gli opposti estremismi del relativismo e del dogmatismo.
Abbagnano	La coesistenza con gli altri è connessa alla stessa esistenza corporea e vitale del singolo, non c'è bisogno di fondarla con una riflessione o un ragionamento. Nella finitezza e nello sforzo di trascendersi, c'è una immediata solidarietà vitale, che si può tradurre anche in conflitto, ma non può essere disconosciuta. L'isolamento (diverso dalla solitudine o dal raccoglimento) è il segno della mancata comprensione della condizione umana autentica.

5 Letteratura, cinema e costume

L'esistenzialismo costituisce il fondamento dell'indagine sul senso e sulla problematicità della vita umana esasperata nelle opere letterarie di scrittori come Dostoevskij e Kafka

Un tratto peculiare dell'esistenzialismo, che ne fa un caso unico tra le correnti filosofiche, è stata la sua capacità di uscire dal contesto della speculazione tra intellettuali e di venire assorbito dalle più varie manifestazioni della creazione artistica, fino a diventare, in una forma molto depotenziata, un tratto della moda dilagante nel secondo dopoguerra. Cronologicamente, le radici di questa avventura

fuori dai confini delle opere filosofiche si trova nei romanzi di Fëdor Dostoevskij, un vero precursore, e di Franz Kafka, riconosciuti come maestri della letteratura tra XIX e XX secolo, ed entrambi impegnati a scandagliare il senso della vita umana, esasperandone il carattere problematico. Nel primo, l'enigma della vita e il fallimento di ogni tentativo umano di dare un significato al male e all'assurdo trovano una soluzione nella fede, ma solo se intesa come scommessa della libera scelta. Nella celebre Leggenda del grande Inquisitore, racchiusa ne I fratelli Karamazov, si dipinge con violenza la schiavitù di un'umanità in fuga da se stessa, soggiogata da una religione impositiva che priva della libertà in cambio della sicurezza. In Kafka, non c'è nemmeno il rifugio nella religione; l'insensatezza e la perdita di definizione della vita si consumano in una spirale di scelte impossibili, sospese tra i due peccati originali dell'impazienza e dell'attesa. Oltre che nei romanzi (America, Il Processo, Il castello) questa visione è rappresentata con grande iconicità nei racconti: la vita è come una colonia penale, in cui ognuno espia la condanna per una colpa che non sa di aver commesso, mentre l'impossibilità della decisione è simboleggiata dall'attesa davanti al cancello della verità, che pare sorvegliato da un severo guardiano, salvo scoprire in punto di morte che la soglia attendeva solo di essere varcata, ma ormai è troppo tardi. Sono stati gli stessi filosofi esistenzialisti, poi, a cimentarsi nella scrittura di opere letterarie e teatrali. Ciò accade soprattutto in Francia, dove Sartre diventa un autore di grande successo. Come lui, la compagna Simone de Beauvoir, il poeta Paul Nizan e soprattutto l'amico Albert Camus, con cui i rapporti si interromperanno dopo una stroncatura dell'opera L'uomo in rivolta di Camus sulla rivista «Les temps modernes» diretta da Sartre. Camus, autore di testi come Lo straniero (1942, da cui il regista Luchino Visconti trasse un film), Il mito di Sisifo (1942), La peste (1947), descrive la rivolta dell'individuo contro i limiti e la sofferenza, alla ricerca di una vita felice: l'idealismo individualistico di Camus si contrappone al pessimismo ma anche al marxismo di Sartre. Anche Marcel, d'altro canto, è stato autore di opere teatrali; anzi, proprio a lui si deve una riflessione sul legame tra l'esistenzialismo e il teatro:

Per riassumere il mio pensiero, direi che la mia filosofia è esistenziale nella misura in cui è allo stesso tempo teatro, cioè creazione drammatica. Riflettendo sulla mia opera in questi ultimi anni, mi ha molto colpito il fatto che l'esistenza, o, se si vuole, il soggetto esistente, non può essere effettivamente pensato se non là dove gli si dia la parola. Altrimenti parliamo di questo soggetto esistente, insistiamo a parole sulla sua qualità di soggetto, ma in pratica, inevitabilmente, l'oggettiviamo per il fatto stesso di parlarne. E lo deformiamo di conseguenza. (Per un'etica dell'alterità)



Fëdor Michajlovic Dostoevskij (1821-1881).

La filosofia esistenzialista, oltre che nella letteratura, ha trovato espressione anche attraverso importanti opere teatrali e cinematografiche

Anche in Italia la letteratura ha dato voce ai temi della filosofia esistenzialista: basti pensare a Luigi Pirandello, i cui personaggi tentano una rivolta, il più delle volte fallita o stigmatizzata, da una società le cui regole costringono al mascheramento e all'inautenticità. Alberto Moravia è considerato autore significativo più di altri: il suo romanzo *La noia* (1960) presenta molte affinità con *La nausea* di Sartre; il sentimento dell'assurdità del reale è definito come una "malattia degli oggetti", che appaiono alla coscienza in tutta la loro opaca mancanza di senso. Così, i poeti Montale e Ungaretti, ma anche Saba o Quasimodo e in generale buona parte della poesia italiana del dopoguerra, dà voce al grido strozzato dell'angoscia esistenziale: Il dolore è, non a caso, il titolo di una raccolta di Ungaretti, per il quale il naufragio di Jaspers è la cifra dell'esistenza; Montale dipinge con immagini nitide il male di vivere e l'incapacità, anche per la poesia, di trovare parole per dare senso all'esistenza e alla solitudine che separa dolorosamente gli uomini. Non soltanto la letteratura, ma anche il cinema ha contribuito alla diffusione delle questioni esistenzialiste. Oltre all'italiano Luchino Visconti, già citato, in Francia bisogna ricordare due autori fra tutti: Jean-Luc Godard, regista di *Fino all'ultimo respiro* (1959) e di *Il disprezzo* (1963) tratto dall'omonimo racconto di Moravia, e François Truffaut, maestro nel dipingere la trasgressione, il rifiuto, in opere con una valenza autobiografica. Regista più di ogni altro esistenzialista è lo svedese Ingmar Bergman, i cui film privilegiano il dialogo e la densità concettuale, espressa anche in immagini fortemente simboliche: basta ricordare la famigerata partita a scacchi con la morte del protagonista de *Il settimo sigillo* (1957), o il viaggio esistenziale rappresentato ne *Il posto delle fragole* (1957) o in *Persona* (1966). In Russia, è Andrej Tarkovskij a indagare, con film come *Solaris* (1972), *Stalker* (1979), *Nostalghia* (1983), i temi della fuga da se stessi, della morte, dell'erranza.